

Piero Grisan maestro chersino.

di Mario Zanini

Piero Grisan era nato a Cherso, figlio di Marco. Dopo le scuole primarie conseguì la maturità a Pola e fu discepolo di Jacopo Cella; successivamente ottenne l'abilitazione magistrale a Zara per dedicarsi all'insegnamento, che onorò per un quarantennio. Di animo semplice e schietto, ma volitivo e tenace, comprendeva i suoi scolaretti che lo seguivano nell'iter scolastico con la passione e l'amore con cui i figli seguono i padri. Ed a ogni fine d'anno era sempre una gran festa, accompagnata da un nodo in gola per l'interrompersi di quella rete d'affetti che non si era certi di riannodare l'anno successivo.

Gli fu sposa Giovanna Zuccoli di Ossero, anche lei maestra, compagna dolce e amorevole, madre premurosa che crebbe nelle tradizioni di patria e di fede quattro figlioli.

Ed eccoli i Grisan nel 1946 a Marano Lagunare, terra del Friuli ma di parlata veneta. Iniziavano qui la ricostruzione, tra fratelli comprensivi ed aperti, del focolare per una collocazione degna delle proprie tradizioni in un ambiente diverso ma non estraneo. Da Marano Lagunare al



Villaggio Giuliano di Porto Nogaro a S. Giorgio questo il secondo periodo della vita operosa di Piero. Al Villaggio Giuliano crebbero i figlioli (Giorgio, Tarcisio, Dolores e Paolo), qui riprese la vita nella quasi normalità anche per il rinnovarsi dei contatti con gli altri Chersini, sparsi “*sparnizadi*” un po' dovunque ma pronti a ritrovarsi nei raduni annuali per parlare delle piccole grandi cose di casa. Piero era sempre presente; era presente con la sua serenità, con la sua fede, con la sua parola incoraggiante, con le sue lapidarie battute poetiche, che sorprendevo per la pregnanza dei significati. Amava verseggiare Pietro Grisan e di questo suo dire poetico, così vivace e ricco di sentimento ricorderemo alcuni momenti di un suo sogno poetico in cui immagina di far ritorno a Cherso, una gita in vapore, con tanti amici e padre

Vitale (ora vescovo di Gorizia). E rivede «*el fortego, la pescarla, la loza, la tore con l'orologio, el domo*. E qui in duomo, «*dove tuti i se sburta per voler entrar*», assiste alla santa messa celebrata sull'altar maggiore, tutto illuminato. Tutti ricordi di una fanciullezza e di una giovinezza, lieta, spensierata, vibrante di vita; tutto sembra ritornare nella piacevolezza di un tempo. Ma alla visione gratificante ecco rinnovarsi nel sogno il dolore del distacco, della separazione, dell'esodo:

Se distachento a pian a pian dal molo E a mi me vien da piansar, ma no posso. Adio Mulin! Adio san Nicolò, Adio Lanterna, piturada in rosso. Nissun no parla e nissun no canta. La gente la sta tuta zita e quieta. Solo che adesso noi i guarda in alto dove ghe se una piccola cieseta.

In pensione, da S. Giorgio di Nogaro passò ad abitare a Udine, per essere vicino alla figlia che qui si era sposata ed accasata.



Pietro Grisan a S. Giorgio di Nogaro con una delle sue classi